

**Intervista:** Giuseppe Vacca La verità, a 70 anni dalla morte del fondatore del Pci

# Gramsci? Compagno, non amico

**«Stalin avrebbe potuto farlo scarcerare da Mussolini, ma non volle farlo»**

di Francesco Mannoni

**G**ramsci avrebbe potuto essere scambiato e rimesso in libertà, ma la strategia di Stalin incentrava tutto il futuro e il destino del movimento comunista sul potenziamento dello Stato sovietico e sulle relazioni con gli altri Stati, e rispetto a questo disegno, i partiti comunisti erano irrilevanti, un fastidio». Così, a settant'anni dalla morte (27 aprile 1937), Giuseppe Vacca, presidente della Fondazione Gramsci, saggista e coautore con Angelo Rossi di «Gramsci tra Mussolini e Stalin» (Fazi, pagine 245, € 19,00), con i materiali inediti recuperati negli archivi del Comintern, sintetizza le traversie carcerarie del fondatore del partito comunista italiano. Dalla prigione Gramsci tentò in molti modi di ritrovare la libertà, e per questo ricorse spesso ad allusioni in codice nelle lettere inviate alla cognata russa Tania Schucht citando Erasmo da Rotterdam, Silvio Spaventa e il canto X dell'Inferno dantesco.

«Gramsci - precisa Vacca - usava dei codici letterari per parlare di sé e di politica con i compagni. Le lettere le inviava alla moglie o al partito tramite Tania, che poi trasmetteva a Piero Sraffa, l'agente di collegamento tra lui e Togliatti. Con la metafora su Silvio Spaventa, patriota rilasciato nel 1859 dalle carceri borboniche grazie all'intervento di Francia e Inghilterra, voleva dire che solo con l'intervento di potenze straniere amiche il fascismo poteva essere indotto a liberarlo. Usò invece le riflessioni sul canto X

dell'Inferno per criticare l'andamento del IV Congresso del Pci che si era svolto alcuni mesi prima a Colonia». Com'era in quegli anni il rapporto tra Gramsci e Togliatti? «Molto teso, perché c'era una differenziazione politica radicale, soprattutto dalla metà del 1929, quando il Comintern sconfessò la politica gramsciana e impose a tutti i partiti un'altra linea perché si era alla vigilia di nuove insorgenze rivoluzionarie».

Cosa pensava Gramsci della linea politica del Comintern? «Che era radicalmente sbagliata, perciò cominciò a scrivere nei "Quaderni" una revisione dei fondamenti del movimento comunista che estese alla social democrazia e a tutto il marxismo. Anche Togliatti pensava che quella politica era sbagliata ma si adeguò. Per Gramsci non doveva».

Ci furono reali contatti per liberare Gramsci? «Il problema della liberazione di Gramsci era permanente, soprattutto in occasione di particolari momenti che potessero favorire la scarcerazione attraverso scambi di prigionieri. Mussolini però non è disposto a scambiare Gramsci se di mezzo c'è il suo partito. Il politico sardo lo capì ed era contrario che il partito si intromettesse».

Quando Gramsci cominciò a rendersi conto che non si faceva molto per farlo liberare? «Quando si convinse che la trattativa per la sua liberazione poteva avvenire solo tra Stato e Stato. Alla fine del 1932 iniziò una strategia diversa attraverso l'ambasciata sovietica che aveva in Potëmkin, uno dei

**Antonio Gramsci** Abbandonato dai comunisti nelle carceri dei fascisti.

**Le lettere segrete**  
Gramsci chiedeva  
l'intervento dell'Urss  
attraverso metafore  
scritte alla moglie

grandi ambasciatori del ministero degli esteri che aveva elaborato una diversa visione della politica internazionale dell'Urss rispetto a Stalin. Potëmkin lasciò intendere ai familiari di Gramsci, che ce l'avrebbero fatta».

Ci sperava anche Gramsci? «Sì, perché aveva basato la strategia sul fatto che di fronte all'avvento di Hitler si delineava un riavvicinamento tra l'Urss e l'Italia di Mussolini. La previsione era giusta, tanto che nel dicembre del '33, arrivò in visita a Roma il ministro degli Esteri Litvinov. Gramsci pensava che questo fosse il contesto favorevole perché il governo sovietico chiedesse a Mussolini la sua liberazione, ma il Ministro non nominò mai Gramsci, non chiese la sua liberazione».

Il silenzio di Litvinov cosa significa? «Significa che l'Unione Sovietica e Stalin non avevano interesse a scambiare Gramsci perché non sapevano che farsene, mentre per Mussolini, tutto sommato sarebbe stato togliersi una castagna dal fuoco». ♦